

OPERAZIONE KENNEDY

CARLO PETRINI

APPRENDERE che l'Ue ha chiesto all'Italia di abbassare i parametri del suo piano di assegnazione delle emissioni di anidride carbonica in una stanza d'hotel a New York, mentre lotto con uno degli onnipresenti impianti di gelida aria condizionata che non vuole saperne dispegnersi, fa proprio un effetto particolare. Qui il governo americano se ne infischia tranquillamente dei gas serra, e io non posso che compiacermi per il fatto che l'Unione europea si riveli così decisa nel quadro dell'applicazione del protocollo di Kyoto. L'approvazione "con riserva" del piano italiano però ci mette in guardia: non si può più tergiversare, cercare scappatoie o aggirare i parametri. È giunta l'ora di trasformare le promesse in azioni concrete. Ci chiedono di abbassare le nostre emissioni del 6,3% rispetto a ciò che abbiamo presentato: non è neanche uno sforzo così titanico, ma tutto dipende dal punto da cui partiamo, perché obiettivamente la nostra situazione non è delle migliori.

VIVIAMO in un Paese in cui l'esigenza di opporsi al riscaldamento globale non è ancora avvertita in maniera compiuta dal mondo politico, dalla società civile e soprattutto dalla nostra imprenditoria. Ecco la grande sfida che hanno davanti il governo, le associazioni ambientaliste, il sistema produttivo e le comunità locali: fare di questa battaglia una grande impresa collettiva, stimolando in particolare le giovani generazioni a ideare forme di risparmio e soluzioni energetiche innovative.

Non ripetiamo l'errore di far calar dall'alto scelte coercitive, non condivise o non precedute da un processo informativo e di sensibilizzazione. Guardiamo ad esempio a cosa è avvenuto per la politica dello smaltimento dei rifiuti: ogni volta che viene proposta una nuova localizzazione di impianti o di discariche le popolazioni automaticamente si oppongono, quasi per partito preso.

Le grandi opzioni sul risparmio energetico si devono giocare sui territori, coinvolgendo le comunità e le economie locali ed esaltando le differenze tra le varie aree del Paese. La diversità morfologica e produttiva delle nostre regioni metterà

in evidenza quali sono le soluzioni migliori a livello locale ed esprimerà una creatività e una condivisione che, sono sicuro, saranno in grado addirittura di superare gli obiettivi di Kyoto. È inutile imporre soluzioni eoliche in situazioni paesaggistiche di particolare bellezza, oppure è irrazionale non sfruttare impianti di biomasse in presenza di forti concentrazioni di certe attività agricole o zootecniche. La diversità del nostro territorio è sempre stata un punto di forza per l'Italia e anche in questo caso siamo di fronte a una ricchezza che con la giusta inventiva dovrebbe essere messa a profitto.

La ricerca sull'energia solare va accelerata per portarci a soluzioni meno costose, e ci vuole una campagna di sensibilizzazione individuale per quello che riguarda nuovi comportamenti da tenere nelle nostre case. E poi, perché non coinvolgere le università, i giovani, i futuri scienziati a mettersi in gioco, a proporre soluzioni, a studiare come meglio sfruttare l'energia nella propria terra?

In fondo ci vuole una sfida coinvolgente, che sia anche giocosa: non stiamo parlando di mortificare le nostre vite, ma siamo chiamati a dare un messaggio di speranza per la salute della Terra e per vivere meglio. Facciamo della politica ambientale una grande mobilitazione popolare e come slogan riformuliamo la provocazione che John F. Kennedy rivolse agli americani: non chiedete cosa può ancora fare la Natura per voi, ma cosa potete fare voi per la Natura.

